

**8**

**pio baldelli**

**istituzioni  
culturali**

**CIRCOLO  
OTTOBRE**



## LE ISTITUZIONI DELLO STATO

Ciclo di conferenze a cura del CIRCOLO OTTOBRE di Mantova  
(Gennaio-Marzo 1974)

pio baldelli

# istituzioni culturali

Per affrontare l'analisi delle istituzioni culturali si potrebbero portare alcuni esempi da cui, poi, brevemente trarre alcune conseguenze in maniera tale che ci fosse un lavoro di scambio autentico. Gli esempi sono questi:

1) Un intervento **sulle** istituzioni culturali e **dentro** le istituzioni culturali **da parte del capitale privato**, soprattutto il capitale che fa capo al petrolio, e le sue breccie aperte in direzione della sinistra con la collaborazione di un settore estenuato ed in cerca di faticose giustificazioni ideologiche, all'interno della sinistra.

2) Come si è usata un'incredibile montatura nei confronti della rivista « Re Nudo » per agganciarla immediatamente nei canali della Rai-TV, in un fuoco abbastanza sottile di intervento della stampa quotidiana a proposito del referendum sul divorzio. La cosa è stata programmata ed immediatamente impiegata. Questo secondo esempio darà l'avvio al discorso dell'intervento sui sistemi di comunicazione di massa **compiuto dallo Stato** in prima persona e dal capitale cosiddetto della mano pubblica (radio, televisione e gran parte della stampa).

3) Gli immensi difetti che esistono ancora **nel nostro lavoro**: spesso una visione trionfalistica parte dall'osservazione delle sfasature del lavoro altrui ed esalta il tanto e il poco che si viene facendo dalla



parte opposta. Una visione ed una pratica sociale di questo genere, in fondo, tendono a mascherare l'ineadeguatezza del nostro intervento.

### **verso una cultura di massa di destra**

Quando Monti e Rusconi hanno allargato il raggio del loro intervento, ad un certo punto si sono necessariamente imbattuti in uno dei più grandi mezzi di comunicazione di massa: il **cinema**. E vi si imbattono dopo aver rastrellato buona parte dei giornali di provincia (soprattutto una parte che via via viene incasellata e i cui avvenimenti e vicende passano in secondo ordine, perché sembra che questa stampa sia secondaria), dimostrando con questa operazione che va dal « Giornale d'Italia » al « Resto del Carlino », alla « Nazione », come si stia attuando il **primo grosso intervento programmato di massa** della cultura reazionaria di destra, non solo italiana, ma con agganci a livello europeo.

Ad un certo punto, evidentemente, questo tipo di lavoro si incontra con il cinema. E qui le cose si complicano, quando nascono alcuni progetti fra cui il film di Luchino Visconti; o meglio, il progetto di un film di un autore che per decenni ha avuto il 'salvacondotto', che è quasi un'accettazione incontrollata di **autore 'nazionale-popolare'**, marxista, beniamino di Togliatti, dalla sinistra in generale.

Non solo. Accanto a queste operazioni, una saldatura che, ormai, credo, si conosca a menadito: le prime pubblicazioni editoriali, un libro, poi un altro libro. E' chiaro e lampante qual è il disegno dell'avversario in questo caso: cercare di acquisire competenze e talenti, essendone sprovvisto, in modo che possano essere usati come punte di diamante per aprire grandi brecce e per calamitare gran parte del pubblico; concedere benevolmente "autonomia" all'autore, artista e creatore: « tu vieni dalla nostra parte e noi ti diamo semplicemente il denaro, i finanziamenti, **ferma restando la tua indipendenza di creazione** ». Questa operazione è trasparente, vecchia, ecclesiastica di secoli. A Rusconi e a Monti non interessa tanto che un mediocrissimo scrittore come Saviane scriva « Il mare verticale », ma quello che interessa è che ci sia una presentazione scritta da Carlo Salinari, personaggio eminente, fino a poco tempo fa, se non sbaglio, membro del Comitato Centrale del PCI, uno dei punti di riferimento della cultura non solo accademica, ma genericamente di sinistra. Salinari dice essere questo un grosso libro, un grossissimo esperimento. Conta più questa affermazione che un libro; il libro può essere una merce da quattro soldi, ma **la prefazione è oro**. Con questo lasciapassare



si aprono dei varchi per cui le schiere con la lingua di fuori, gli intellettuali italiani che non aspettano altro che una giustificazione, qualcosa che suoni come un **alibi** per cui si salva la coscienza politica e l'intemerata presenza di un giudizio creativo, possano, su questo varco, entrare e dire: « se ci sta lui, ci sto anch'io ».

### **inquinamento da petrolio**

Con Visconti, evidentemente, il discorso è analogo: bisogna accalappiare questo nobile personaggio da tempo entrato nel Pantheon della 'cultura di sinistra', consacrato e, quindi, ormai **inoffensivo**. La replica della 'cultura di sinistra', in questo caso impersonata da Visconti e dai suoi portavoce, è disarmante: « in fondo, un soldo vale l'altro; se si è finanziati per fare un film dell'ordine di cinquecento milioni o un miliardo, che questo miliardo lo dia, per esempio, Nixon oppure lo dia un tale che magari produce petrolio, non fa gran differenza. L'importante è che la Creazione, l'Arte, sia salva e l'autore non possa altro che render conto di quello che ha fatto con la sua Opera Artistica ». E' un vecchio, frusto, vilissimo argomento con cui per secoli si sono difesi i mercimoni più inve-recondi delle **arti concordative** degli intellettuali italiani. Infatti con il discorso sull' "autonomia dell'arte" si fanno passare altre cose: quello che importa evidentemente non è che tu faccia un'opera d'arte, ma è intanto **il prestigio che trascina dietro ancora una volta un consenso** e, dunque, un abbassamento della guardia e quindi una diminuzione, anche, dell'allarme nei confronti del nemico di classe. Inoltre, non è che si faccia un discorso di carattere moralistico: Visconti presta il suo lavoro e vende in fondo anche un passato, diciamo così, genericamente onorato dal punto di vista politico all'avversario di classe. Il discorso è diverso; **non è vero che un capitale vale un altro capitale**. Concretamente, la presenza di Rusconi e di Monti significano appunto quello che si è detto poco fa: la prima programmazione europea di una organizzazione della cultura di massa a destra. Quindi, in questo caso, l'intellettuale che presta il suo lavoro, deve essere cosciente che se ne infischiano altamente dell'arte e della non-arte. Ciò che a loro importa affatto è questa calamitizzazione nei confronti della cultura, questa smobilitazione della tensione critica, questo essere pronti a cedere, lasciando all'autore ancora una volta il suo orto privato, la torre d'avorio in cui possa costruire la sua "autonomia" d'arte; salvo, poi, vedere se veramente si tratta di arte e di vigore di comunicazione. Nei confronti di un autore che viene a patti con la situazione per accreditare la sua opera e farla circolare tra mas-



se di persone, che in fondo accetta un qualche compromesso, si rivolge non una condanna moralistica o oratoria, ma un'accusa precisa di dimenticanza o di finta ignoranza del tessuto connettivo della vita politica di oggi.

Lo si accusa di non capire cosa significa un'operazione di questo genere, che cosa significa il peso del capitale del petrolio, che cosa significa questo consorzio a livello europeo, questa programmazione a destra. Prestarsi al gioco dell'avversario significa, non tanto la mancanza di luce degli occhi e della intelligenza, quanto una **connivenza politica**; esserne coinvolto, **squalificando il proprio ruolo**. E non si ha nemmeno il diritto, allora, di parlare di 'resistenza', di 'antifascismo'. Il discorso, ovviamente, è generale, non ci si riferisce semplicemente alla persona; non interessa assolutamente la persona: interessa, invece, la connivenza, l'omertà che di fronte ad un episodio di questo genere si è stabilita, non dico tra le schiere degli intellettuali di sinistra, ma tra larghi settori della sinistra italiana, che si è limitata al brontolio, alla mormorazione.

### **tanto rumore per nulla?**

Voi sapete come si è sviluppata l'oscura montatura nei confronti dei compagni di « Re Nudo » per cui la polizia si è sentita autorizzata senza nessun mandato, senza nessuna veste legale, a perquisire e a **sequestrare** sessantasei persone con la motivazione che a trecento metri da una certa sede, dove avveniva una riunione di qualche centinaio di persone, che seguiva un audiovisivo che narra la giornata di un operaio, "Cammina, cammina", un tale è stato scoperto con della droga in tasca. Non si accetta, si respinge da parte degli agenti, dei carabinieri in borghese, la presenza dell'avvocato; l'avvocato arriva ugualmente: non si trova niente. Solo dopo la scomparsa dell'avvocato, che se ne va, viene fuori un'enorme quantità di roba. Che significato ha quest'operazione di fronte alla quale alcuni compagni credono di essere da un'altra parte? « Non ci riguarda », dicono, come se questo non fosse un episodio nel quale potrebbe incappare chiunque; come se questo non fosse già **una prova del 'fermo di polizia'**, e se si potesse con una specie di autarchia di gruppo o di conventicola o di circolo culturale,  **fingere** che si è da tutt'altra parte.

Ma perchè dico questo? Perchè l'operazione capita per frammischiare tutto in un calderone. Per tenere a bada una grossa manifestazione per il referendum sul divorzio che si sarebbe dovuta organizzare proprio in occasione di questo episodio, con la presenza di Marco Pannella e di altri compagni. Non importa



che quarantott'ore dopo anche i quotidiani più fegatosi abbiano smontato e sgonfiato la cosa; non ha nessuna importanza che il magistrato, con un minimo di senso comune, abbia poi evidentemente mandato prosciolti gran parte dei compagni che erano stati sequestrati. Non ha nessuna importanza, perchè **intanto si solleva il polverone e lo si adopera**. Infatti, parte la sarabanda. Buttate un occhio, una riga sì e una riga no, ai comunicati di un gruppo di giornali, registrate, soprattutto, l'intervento di quello strumento che noi trascuriamo di seguire per mancanza di tempo o di voglia, come la radio; ascoltate i 'gazzettini' regionali, locali, che martellamento pesante, quotidiano, in ore inusitate all'ascolto intellettuale o studentesco, vanno operando! E poi la TV. La 'droga', la 'contestazione', il 'referendum', la 'dissoluzione della famiglia': si usano questi strumenti, fra i tanti, e l'intervento qui non è solo del capitale, soprattutto del capitale privato, ma è **l'intervento dello Stato**.

In questo momento noi sappiamo che il capitale finanziario, il capitale in mano pubblica dello Stato, ha una funzione trainante nella economia del nostro paese, che le organizzazioni del capitale di Stato sono all'avanguardia nel perseguire una **ristrutturazione reazionaria** in tutte le istituzioni statali. I personaggi che in questo momento pilotano una parte decisiva della vita italiana fanno capo, appunto, alle 'istituzioni fanfani' del capitale di Stato. Radio e TV assumeranno, in questo disegno, una funzione fondamentale. Da venticinque anni stiamo assistendo a dodicimila convegni sulla Rai-TV, a settantamila contestazioni del comitato di vigilanza, circa le usurpazioni e gli arbitri che la TV compie. Incrollabile, e sempre al centro, il portavoce di Fanfani, Bernabei, o chi per lui, sistematicamente allineato. Questo non vuol dire, evidentemente, che noi dobbiamo massimalisticamente assentarci dall'intervento all'interno delle istituzioni — anzi sto per dire esattamente il contrario —, ma **a condizione che il nostro lavoro all'interno delle istituzioni non venga spacciato come lavoro definitivo**, capace di capovolgere le strutture reazionarie usate politicamente dal 'potere' che fa capo al capitale pubblico. Quello che è importante allora, secondo me, nel lavoro che noi possiamo fare, non è quello di denunciare con un chiasso comiziesco l'intervento del capitale di Stato, radio e TV, ma lentamente, e anche con fatica, stabilire quali fili conduttori stringono insieme in un tessuto connettivo saldamente amalgamato, istituzioni e fatti apparentemente dissociati e lontani.

### **il filo conduttore**

Per esempio, noi stiamo lavorando da due anni sul-



l' **'emarginazione'**. Io insegno 'tecnica e storia del cinema': che ha a che fare con l'emarginazione? Io ce la infilo di forza, spiegando le cose in questa maniera: quel che ci interessa è analizzare i mezzi di comunicazione di massa registrando alcuni fenomeni fondamentali della vita contemporanea. Ma quello che a noi preme maggiormente è individuare momenti apparentemente abnormi, mostruosi, della vita nazionale, poniamo l'uso del **manicomio criminale**. Un tale, un poveraccio di quarantanove anni — l'avrete visto nei giornali — padre di sette figli (ma non è il caso di impietosirsi, piuttosto di guardare duramente ai fatti) si impicca pur di non tornare agli orrori del manicomio. Se noi isolassimo una istituzione di questo genere, cioè il manicomio criminale, e ci limitassimo a una specie di registrazione di sequenza degli orrori che capitano nei cinque manicomi criminali italiani, noi potremmo, al massimo, suscitare indignazione civile, commozione, pietà e invocare alcuni rabberciamenti di questa struttura. Ma non è questo il punto. Quale rapporto allora possiamo individuare tra alcune istituzioni che sembrano ai margini della vita contemporanea di fronte alle quali noi dobbiamo assumere posizione di spettatori, partecipi se volete, militanti, perchè queste cose vengano corrette, ma dall'altra parte della barricata? Quale è **il sistema che collega**, per esempio, le strutture chiamate **manicomio criminale, carcere** (e all'interno delle carceri la presenza del "delinquente comune" e del "delinquente politico"), **brefotrofi, classi differenziali**, fino ad arrivare alla **fabbrica**? Tutto questo insieme, che esiste oggi e opera in Italia, non può essere fronteggiato unicamente con una smentita o una controinformazione che pedini affannosamente l'ultimo e poi il penultimo e poi l'altro episodio che interviene, sequestrandolo e guardandolo come se fosse episodio insolito, segmento, quasi che ognuno vivesse per conto suo. L'operazione è inversa; quella di **riportare continuamente il particolare ad un insieme**: considerare niente "anormale", niente "abnorme", ma tutto in un **ordine**, di cui va rigorosamente e scientificamente dimostrata l'organizzazione. Qui però ci siamo di mezzo noi. E credo che possa essere minimalmente utile accennarne, anche se la sequenza degli episodi potrebbe apparire solo elementare.

### **cercasi mezzibusti!... anche sorridenti**

Vediamo come noi lavoriamo con gli strumenti che abbiamo sottomano. **Il colpo di stato in Cile**. Tra gli interventi che i compagni hanno compiuto, ce n'era uno in un primo momento particolarmente azzeccato: una fotografia, un manifesto che aveva una precisione



compiuta. Riproduceva una stretta di mano, un'occhiata tra **Frei** della Democrazia Cristiana cilena e il Ministro degli Interni democristiano italiano, **Taviani**. Era un intervento informativo esatto, calibrato. Anzitutto perchè non costava niente o quasi, perchè era materiale di repertorio, forse un fotografo a un congresso della DC italiana aveva scattato la fotografia; era un fotografo pontificale, le due facce erano sorridenti, amichevoli. Si prende, senza pagare, una fotografia del regime. La si usa al tempo giusto, con notevole capacità di calamitare, di convogliare immediatamente l'attenzione. Migliaia di persone possono vedere questi due uomini che si fronteggiano: riconoscono le due fisionomie e colgono allora il filo conduttore che unisce, **complici**, un regime in Cile che ha come fondamento la DC e una situazione analoga in Italia. Esatta calibrazione di un modo di comunicazione di massa con pochi soldi ed al tempo giusto.

A mio parere, però, **una operazione a mezza strada**. Perchè a mezza strada? Perchè la **sfiducia** nei confronti della comunicazione di massa espressa dall'immagine delle due figure protagoniste la si vedeva subito; sotto le due figure protagoniste c'era una filza di parole a non finire, cioè lunghe righe, nell'ipotesi che colui che passa non riesca a cogliere, se appena appena lo si accenna con due parole, il significato dell'analogia. Voglio dire che bastano alcune parole, **organizzate in maniera figurativa**, poche parole per completare l'immagine.

E' un modestissimo, infimo esempio di una operazione che resta a mezza strada, una inettitudine, se non sbaglio, ad adoperare quegli **strumenti** con cui abbiamo a che fare giorno per giorno, momento per momento, **se vogliamo**, anche con pochi soldi, diciamo **fuori delle istituzioni, fronteggiare il bombardamento di massa del 'potere'**.

### **lotta di classe o rappresentazione estetica?**

Un altro esempio. Guardate i **grossi cortei** e le **grosse manifestazioni** che passano per le vie cittadine; ottimi risultati certe volte, partecipazione di massa, massimo calore, durezza del corteo. Ma il fondamento di un corteo che nasca e viva dentro una situazione reale di cui esso si fa interprete culminante, è **che esso operi come un momento di comunicazione di massa**. Che cosa significa? Che passa per un quartiere e che quel quartiere è percorso da una situazione materiale, politica: 'costo della vita', 'fognature che mancano', 'occupazione di case'. Non ci si può passare come un corpo estraneo, con volantini, cartelli, parole d'ordine per cui gongolano solamente



quelli che sono già convinti e che sono dentro al corteo. Dove sono gli strumenti di informazione reale, le cifre, il discorso piano, il cartello aggiustato non per confortare il tuo vicino, o per contare quanti del gruppo sono presenti o quante bandiere o quanti cartelli? Il corteo, che in questo momento, passa per un quartiere, è **un corpo estraneo**, anche se potente, anche se è il risultato della lotta di classe, quando invece potrebbe essere uno strumento di comunicazione che porta anche a chi deve essere informato e trascinato, una circostanza politica.

### **l'intellettuale in croce, ovvero dal vino rosso all'acquasanta**

Vediamo un episodio realmente accaduto. Prendete **l'impatto tra intellettuali ed operai a Porto Marghera**. Avrete sicuramente visto i grandi manifesti che sono stati distribuiti in vari luoghi d'Italia, con la figura di **un 'cristo' che**, appeso ad una croce, **porta una maschera antigas**. Io sono in netto disaccordo con quei compagni che credono che si sia compiuta una operazione in positivo; dico il contrario. C'era stato un giorno e mezzo di comunicazione di massa attuato dalla invenzione politica degli operai a Porto Marghera. Un immenso corteo operaio — ci si ricorderà gli incidenti sul lavoro, l'inquinamento e il resto —; gli operai avevano inventato improvvisamente, accanto ai tamburi, la presenza terrificante di un'avanguardia che procedeva con la maschera antigas. I giornali furono sorpresi da questo scarto rispetto alle abitudini e, reazionari oppure amici, riprodussero a migliaia di copie l'immagine di questo immenso corteo operaio. E questo ha funzionato proprio come comunicazione di massa, la quale diceva nei suoi cartelli che l'inquinamento non comincia quando i fumi escono fuori, ma quando l'operaio comincia a lavorare: quello è comunque un **inquinamento**. Quindi, questo rapporto su il mostruoso della distruzione di un organismo prodotto da apparecchiature antiquate come dal normale lavoro di fabbrica, questa esatta comunicazione di massa viene portata avanti da un corteo operaio. Sembra che non basti però all'intellettuale di Milano; egli crede che occorra aggiungere qualche cosa d'altro. Ed ecco l'invenzione: nei grandi spazi deserti di Porto Marghera vengono innalzate delle croci e sulle croci sono appesi dei manichini di gomma che portano la maschera.

Operazione apparentemente terroristica in positivo, in realtà **sostanzialmente reazionaria**. Perché? Per il messaggio che il mezzo trasmette: « **poveri cristi, questi operai!** Vi invito a compassionarli. Basta con questi fiumi inquinati! ». Quando il significato del cor-



teo operaio era esattamente il contrario; non 'poveri cristi', su cui cattolicamente ci si china nel compianto, ma una forza operaia che dice che l'orrore della vita, lo sfruttamento non sta nel momento in cui si va a finire a letto inquinati nei polmoni e nel fegato, ma **nel lavoro, nei ritmi quotidiani "normali"**, a Porto Marghera o a Torino o dove che sia. Non 'poveri cristi', ma durezza di lavoro di classe; questo volevano dire. Non è il compianto che l'intellettuale, ancora trascinandosi le sue code di lumaca cattolica, vuole imporre sulla situazione operaia. Il secondo motivo per cui devo definire reazionaria questa operazione compiuta a sinistra è che in fondo la collaborazione operaia è stata fraintesa. L'invenzione del fantoccio, della maschera e del cristo è intellettuale, degli intellettuali; il **ruolo operaio è quello di scavare la fossa per ogni croce**. Questa è una "ottima" alleanza operai-intellettuali. Dunque, in perdita. Voglio dire che uno strumento di comunicazione di massa come **il corteo** è ancora in genere **uno strumento ripetitorio, consolatorio**. Per quanto possa smuovere, ripete se stesso nella misura in cui non viene a comunicare esattamente i suoi messaggi.

Ma questo episodio non è un effetto prodotto semplicemente da stanchezza; lo si può verificare se si vanno a vedere un momento quelli che sono i primi cinegiornali del Movimento Studentesco.

Ci si accorgerà come questa **andatura di rappresentazione**, di norma, sia consueta, perchè la macchina da presa viene adoperata **non per individuare i problemi**, le questioni, per esempio; di quelli che stanno occupando una casa. Ci si accorgerà che ancora una volta si tratta di una **visione trionfale di se stessi**; si usa la macchina da presa per girare attorno al bel corteo come ad una questione culturale, **estetica**. Più bandiere riprendo, più facce di splendide ragazze in primo piano riesco a registrare sullo schermo, più leaders — magari carismatici — del gruppo o dei gruppi, più 'ostaggi' operai riesco a mettere sullo schermo, tanto meglio va. **Nessuna operazione riconoscitiva, nessun acquisto di milizia politica**. Si sapeva poco, probabilmente, sulla vita di quel quartiere, si gira il film e si glorificano i protagonisti della milizia politica, però la conoscenza e l'intervento politico concreto probabilmente restano al punto di prima. Nei confronti di questa situazione allora, vale la pena svolgere brevemente alcune considerazioni.

### **un verme nella mela: il caso al limite**

Il ruolo degli intellettuali, si diceva, fuori e dentro le istituzioni oggi, non l'altro ieri, ma in questa circostanza, con questo continuo strisciare da ogni parte



di forze reazionarie sul groppone di una tigre sfiancata chiamata 'compromesso storico'. Prendiamo un esempio di intervento dell'intellettuale di sinistra su un materiale cinematografico. E consentitemi anche di portare un esempio vecchio perchè non devo supporre, comunque, che tutti siano così aggiornati sull'ultimo modello o esempio. Allora l'esempio che vorrei brevemente riportare come promemoria è il film che ebbe un applauso quasi corale, cioè il film di Petri "Un cittadino al di sopra di ogni sospetto". Vorrei suggerire una notizia: il sostituto Procuratore della Repubblica Caizzi mandò assolto il film che era stato incriminato. Bisognerebbe leggere la motivazione di Caizzi. E' assolutamente giusta **dal punto di vista del 'potere'**, Caizzi dice: « Ma come potete incriminare un film come questo? In fondo, significa che non avete letto esattamente il film ». Adopera la parola e la filologia cinematografica; dice « letto », è una finezza. Infatti, se noi diamo un'occhiata precisa al film, ci accorgiamo che **non è per niente eversivo**. Si dice male della polizia, si aggredisce un commissario; certo. Si mostra la polizia mentre intercetta le comunicazioni telefoniche; ma con questo? Con questo il film dice — e Caizzi qui, armato della logica del 'potere', diventa un critico acuto — che all'interno di una mela sana c'è anche una parte guasta e la parte guasta deve essere tolta. In un sistema che sostanzialmente funziona, un personaggio patologicamente vissuto, mezzo demente, quel commissario, non funziona e commette un crimine: il film dice che bisogna salvare la vita sociale dagli elementi bacati, dagli elementi malati. Caizzi, sostituto Procuratore della Repubblica, assolve il film con questa motivazione politica, che è una motivazione assolutamente calzante, perchè l'intero film a sinistra lavora su questo materiale. Infatti, presenta un personaggio-protagonista avviato proprio su una spirale folle, cioè combinato con un materiale di repertorio talmente malsano, per cui in fondo il suo è il comportamento di un 'irregolare' e, come tale, il film lo indica al disprezzo dei cittadini.

Proprio con questo si compie **un'operazione 'social-democratica'**, di pulizia interna, restando intatta la sostanza dell' "ordine" costituito, che poi in qualche maniera si riesce a **far penetrare tra gli spettatori** perchè la parte di protagonista viene affidata alla bravura istrionica dell'attore Volontè. Costui riesce a giostrare nella sua parte in maniera tale per cui lo spettatore viene convogliato verso l'ammirazione per la sua bravura e la sua capacità di usare il dialetto in un certo modo. L'operazione dunque è puramente **digerita** dal sistema. Ma se il film avesse accennato invece alla vita di un commissario come il vice que-



store Allegra, personaggio anodino, grigio, che fa ottimamente il suo mestiere di vice questore; o di Coltellacci o di Calabresi che non avevano niente di esasperato, ma erano **normali** commissari e agenti di questura? Perché non provare a fare un film senza l'elemento sensazionale, pittoresco e morboso? Questa sarebbe stata un'operazione politica, ma non sarebbe passata. E tuttavia viene spacciato questo materiale come un materiale che in fondo segnala all'opinione pubblica lo stato della Giustizia in Italia.

### la 'notizia di cronaca' al servizio del potere

Secondo versante che vorrei prospettare con esempi, a mio parere, in positivo. Vorrei dire come un'operazione possa essere condotta **anche all'interno delle istituzioni**. Prendo l'istituzione che pratico quotidianamente, ossia **la scuola**. E cito qualche caso. Proposta all'interno dell'ambiente universitario di un seminario sul quotidiano toscano « La Nazione », quotidiano acquistato e letto da un gran numero di persone in Toscana, anche da persone che non ne condividono l'impostazione politica. La spiegazione è quella normale: « La Nazione ha una cronaca locale precisa, minuta, per cui vieni a sapere anche quello che capita al tuo vicino di strada ». E la replica, quando chiedi se si è sicuri di essere impermeabili a questo materiale, è che « le pagine locali sono neutre, sono pura informazione e che di fronte all'editoriale e alla linea normale del giornale si è in guardia ». L'ipotesi di lavoro invece è altra: cioè, l'ipotesi stabilisce che le pagine locali hanno una diversa struttura, **apparentemente** informativa e neutra, ma il congegno del messaggio è trattato in maniera tale per cui esiste situazione e argomento politico **omogeneo** tra la prima pagina e le pagine locali. Il lavoro viene svolto durante l'episodio dell'Isolotto a Firenze. Gli studenti prendono per un lungo periodo di tempo le cronache che « La Nazione » sciorina su questo episodio; lavorano scientificamente su queste cronache, smontandole in un foglio diviso a metà. Da una parte viene riportata tra virgolette, esattamente, la posizione della notizia data da « La Nazione »: si riferisce il passo, il punto, la grandezza dei titoli. Dall'altra parte, con un rigore scientifico, si smonta la notizia, la si fa a pezzi e si cerca di dimostrare qual è la sostanza politica della notizia e qual è la sua **continuità** con quanto il lettore trova sulla prima pagina o sull'ultima. Il foglietto ciclostilato veniva distribuito nell'ambiente universitario cercando di uscire dall'ambito del seminario. Poi gli studenti, a gruppi, si presentavano nel quartiere, agli angoli delle strade; distribuivano, ogni volta che potevano, per due o tre mesi, il loro fo-



glietto. Qualcuno evidentemente lo buttava via, altri insultavano, altri lo leggevano distrattamente, altri, invece, lo prendevano, lo conservavano e lo leggevano. Questo ancora nell'ambito universitario. Poi succede che un gruppo di popolani nel quartiere invita alcuni studenti, in un circolo, in una casa del popolo. Inizia un processo di conoscenza reciproca. Una ragazza operaia che aveva ospitato, per parlare, un gruppo di questi studenti, lavorava alla **Lebole di Arezzo**. E' una fabbrica a tecnologia avanzata di rapido sfruttamento operaio; i tempi, i ritmi, le macchine invecchiano alla svelta. Le operaie in pochi anni sono declassate di lavoro. Ma tutto è lindo, pulito, sembra lubrificato. L'operaia propone che una operazione del genere si debba fare anche in questa fabbrica. Si stabilisce — soltanto alcuni pomeriggi — un'azione solidale di alcuni medici non legati al carro dell'Inam, di alcuni infermieri, di studenti di medicina e di questo gruppo di studenti di 'controinformazione' che lavorano con volantini, con videotape e con altri mezzi, anche più semplici. Si riesce a tirar fuori la sostanza di questa **vita operaia** (soprattutto femminile, perchè è evidente che erano in gran parte donne), a fare una mostra di circolo, a produrre anche un intasamento del traffico. Via via, questa cosa esce dall'ambiente universitario, dunque, dalla scuola. Ci ritorna in un secondo momento, ma è una operazione, secondo noi, positiva, che gli studenti hanno condotto all'interno dell'istituzione scolastica.

### **dal lavoro a catena alla camicia di forza**

Altro esempio. Un seminario lavora seriamente per un anno sulle carceri; al secondo anno procede e si interessa delle altre istituzioni: ospedale psichiatrico, brefotrofia, classi differenziali. Ad un certo punto viene Agostino Pirella, non paracadutato a caso. Dato che opera in un ospedale psichiatrico avanzato, lo si porta in facoltà per utilizzare le cose che ha individuato e scoperto. Interviene su un lavoro lungo, faticoso, nel quale si sono inseriti gruppi di studenti. Hanno vissuto all'Ospedale Psichiatrico di Arezzo a lungo un'esperienza nelle assemblee dei cosiddetti matti, superando la fase emotiva, la curiosità morbosa per l' 'irregolare', cominciando ad **individuare dentro alla malattia una vicinanza umana e un tipo di sfruttamento** per cui non sei all'altro polo, sulla luna, tu che sei in fabbrica, tu che sei nella scuola e tu che sei in un manicomio. Ciò ha permesso di individuare un **elemento concomitante** alla realtà manicomiale. Poco distante dall'Ospedale Psichiatrico, diretto da Pirella, c'è una fabbrica (il Capannone, mi pare che si chiami). E' una fabbrica senza finestre in cui ogni rumore di-



venta spaventoso. Un carro, un camion che scarichi sul fondo è una specie di cannoneggiamento. **Non è una situazione tanto anormale.** Quando il medico entrava in fabbrica gli operai denunciavano dei gravi malesseri e, naturalmente, avevano mal di stomaco, mal di pancia. Allora arrivano per la prima volta i compagni psichiatri e viene fuori che siamo all'**anticamera del manicomio.** Bene; altro che mal di pancia o mal di stomaco! I disturbi interni di quei ritmi di lavoro e di quell'ambiente di lavoro stanno predisponendo lo sgretolamento, lo sfibramento di esistenze di giovani operai.

Allora **la continuità c'è.** Tu hai un'aula magna in cui sono presenti centinaia di studenti, cittadini, persone; alcune anche scandalizzate. Hai il docente, il direttore dell'Ospedale Psichiatrico che ti dice che cosa ha significato la sua esperienza da Gorizia ad Arezzo, ma hai anche un gruppo di operai e tecnici che portano apparecchi che ti danno la dimensione del rumore registrato in fabbrica; dimostrano cosa accade in fabbrica. Allora tu, sul momento, riesci a mettere insieme le due cose pur tenendole separate; **non combaciano, ma sono collegate.** Da che cosa? E' questo che per via induttiva viene fuori con una immediatezza palpabile. Continuando, quindi, questo tipo di processo, quando noi abbiamo affrontato, per esempio oggi, dopo un certo lavoro, il manicomio criminale, non ci siamo fermati unicamente agli orrori, alle cose incredibili che avvengono in un manicomio criminale come quello di Montelupo Fiorentino, ma abbiamo colto le connessioni, le responsabilità di una situazione generale.

Per concludere bisogna dire che se noi vogliamo operare veramente **dentro e fuori** le istituzioni culturali, almeno alcuni elementi dobbiamo tenerli presenti: l'avversario di classe ha lavorato sempre all'interno delle istituzioni politiche e culturali per produrre materiale **per sudditi, per esecutori,** a cominciare dalla enorme massa di esecutrici, cioè le donne. Se vogliamo fare un passo avanti dobbiamo aiutare quel lavoro che si sta sviluppando per cui si elaborano prodotti, iniziative, non per sudditi, ma **per compagni, con compagni.** E' ora di piantarla con gli intellettuali paracadutati!

### **un'operazione subalterna**

L'altro giorno mi convoca a Pontedera il Circolo Ottobre. Mi si dice: « Compagno, facciamo un film sui Tupamaros. Vieni a presentarlo ». Ho mosso obiezioni perchè non credo a questo tipo di operazioni. Credo, invece, a un lavoro, anche se modestissimo, che si radica in un posto, cresce, moltiplica non gli ascolta-



tori, ma chi fa e poi coordina questo lavoro. Vado a Pontedera e i compagni annunciano improvvisamente che purtroppo il film rivoluzionario sui Tupamaros non è stato dato dal Consorzio di Toscana (forse per ragioni di censura), ma che è stato dato un altro film, un film cubano. Entro e ho una visione squallida. Mi trovo di fronte a trenta spettatori i quali si stanno vedendo placidamente il film; ma siccome è arrivato il compagno Baldelli a film iniziato e, per somma fortuna, c'è anche il compagno Pino Masi, che canta bene, allora i compagni **che operano dall'alto**, in buona fede evidentemente, pensano subito che il film, che è così così, si interrompa, che Pio Baldelli parli e Pino Masi canti. Si spegne il film; i poveracci presenti dicono: « Ma che succede? » La risposta è: « C'è Baldelli e c'è Masi; così lui parla e, dopo, facciamo anche le canzoni di Masi ». Protesta prima timida di uno; poi dicono che il film lo vogliono vedere perchè pare interessante. Perchè non si dovrebbe vedere? Perchè erano arrivati i "parroci", con il "vescovo" e allora si deve interrompere. Evidentemente riusciamo tutti insieme ad imporre con le buone la fine del film. Poi si deve rabberciare faticosamente un intervento sul film, sulla comunicazione di massa. Il buon senso di Pino Masi gli evita naturalmente di strimpellare alla fine della manifestazione.

Non serve a niente tutto questo. Almeno impariamo che queste operazioni hanno un senso, che può capitare chiunque dall'esterno, ma deve capitare **dentro ad una situazione elaborata, radicata**. Il radicamento è l'operazione primaria, se volete modesta, ma necessaria con cui dobbiamo fare i conti.

### **la guerriglia culturale costa poco**

Gli strumenti: adesso si pensa che lo strumento dominante, anzi decisivo sia l'uso del videotape. Strumenti elementari, semplici, che costano la centesima parte del videotape sono buttati al macero; non si adoperano in senso intelligente, in senso politico le fotografie, le diapositive. Eppure, ultimamente, tra le cose più giuste, azzeccate, che capitano nel concreto di situazioni politiche, sono **gli audiovisivi** costati al massimo trentamila lire. Ma questo non si fa che raramente, perchè non è più di moda; in fondo, perchè **ci aggiorniamo sulle proposte di consumo anche dell'avversario di classe**.

### **da una parte o dall'altra**

Altro elemento è che non possiamo procedere sparpagliati, disorganizzati. Anche questo discorso non ha un senso se non lo si colloca nel quadro della vita



politica contemporanea, cioè di quello che sta succedendo oggi in Italia, delle forze che nello scontro di classe oggi si contrappongono. Su questo, è chiaro, diamo per scontato una forma intellettuale di intesa; ma vale la pena di sottolineare che un lavoro di intervento sulle comunicazioni di massa, sulle istituzioni culturali, **non ha senso** se inteso in forma autarchica, se cioè non è collocato in funzione del movimento operaio e della concretezza presente nello scontro di classe.



## NOTA BIBLIOGRAFICA

- AA.VV., L'INDUSTRIA DELLA CULTURA - Bompiani, Milano 1972
- AA.VV., CONTRO L'INDUSTRIA CULTURALE - Guaraldi, Rimini 1971
- P. Baldelli, POLITICA CULTURALE E COMUNICAZIONI DI CLASSE - Listri-Noschi, Pisa 1968
- M. Mac Luhan, GLI STRUMENTI DEL COMUNICARE - Il Saggiatore, Milano 1967
- P. Baldelli, INFORMAZIONE E CONTROINFORMAZIONE - Mazzotta, Milano 1972
- E. Carpenter - M. Mac Luhan, LA COMUNICAZIONE DI MASSA - La Nuova Italia, Firenze 1960
- P. Baldelli a cura di, COMUNICAZIONI DI MASSA - Feltrinelli, Milano 1974
- P. Murialdi, LA STAMPA ITALIANA DEL DOPOGUERRA, 1943 - 1972 - Laterza, Bari 1973
- V. Capecchi - M. Livolsi, LA STAMPA QUOTIDIANA IN ITALIA - Bompiani, Milano 1972
- P. Baldelli, COMUNICAZIONE AUDIOVISIVA E EDUCAZIONE - La Nuova Italia, Firenze 1971
- Quaderni ARCI, PER UN USO ALTERNATIVO DELLA STAMPA E DELL'INFORMAZIONE - Bologna 1971
- R. Faenza a cura di, SENZA CHIEDERE PERMESSO - Feltrinelli, Milano 1973
- U. Eco, APOCALITTICI E INTEGRATI - Bompiani, Milano 1965
- D. Fo, COMPAGNI SENZA CENSURA - Mazzotta, Milano 1970
- U. Eco, IL COSTUME DI CASA - Bompiani, Milano 1973
- A.V. Lunaciarskij, TEATRO E RIVOLUZIONE - Samonà e Savelli, Roma 1968
- L. Trotski, LETTERATURA, ARTE, LIBERTA' - Schwarz, Milano 1958
- V. I. Lenin, L'INFORMAZIONE DI CLASSE - Guaraldi, Rimini 1972
- R. Faenza, TRA ABBONDANZA E COMPROMESSO - Feltrinelli, Milano 1975
- G. Fofi, IL CINEMA ITALIANO TRA SERVI E PADRONI - Feltrinelli, Milano 1971
- G. Backhaus a cura di, SPRINGER: LA MANIPOLAZIONE DELLE MASSE - Einaudi, Torino 1968
- AA.VV., I MURI DI PARIGI - Marsilio, Padova 1968
- Stampa Alternativa, FARE CONTROINFORMAZIONE - Savelli, Roma 1975

---

AVVERTENZA: I titoli, le sottolineature, la bibliografia sono della redazione del CIRCOLO OTTOBRE di Mantova

---



